

The background of the cover is a dark blue night sky with a large, pale full moon in the upper left. On the right side, there are stylized, swirling white clouds. In the lower half, a white sailboat is depicted on a dark blue sea. The bottom right corner features a red and orange logo of a stylized flame or flower.

Vincenzo Filippelli

Su **facebook...**

**ho chiesto
l'amicizia
a DIO**



Narrativa & Poetica

Romanzo

VINCENZO FILIPPELLI

**SU FACEBOOK...
HO CHIESTO
L'AMICIZIA A DIO**



Narrativa & Poesia

Impostazione Grafica della Copertina a cura
dell'Ach. FRANCESCA COLELLA

Ritratto in copertina
della pittrice CARMELA ARCIDIACONE
www.GIGARTE.com

Copyright © MMXIV
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
Via Colle Cavalieri 50
Lanuvio (RM)
P. iva 09853461003
isbn 978-88-95948-91-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: ottobre 2014

*A Sara,
che mi sta sopportando e supportando
in questa “avventura a due ruote”.*

PREFAZIONE

Piccolo Pensiero

Nei momenti bui della mia vita e dei miei giorni tristi, penso a Gesù, uomo e Dio e trovo la forza e il coraggio di guardare nella profondità della mia anima. Sì, siamo fatti di anima e il nostro corpo, se alle volte è ridotto a brandelli, ci dona l'immensità della luce.

La luce, quella vera, quella energica, quella solare, che segna il nostro cuore, che batte incessantemente dentro noi e che a nessuno può e deve appartenere. Il mio è un umile pensiero, caro Vincenzo, dettato, da una mente che collega cuore e anima e scrive di getto, senza voler fermare il tempo.

“Tempo che fugge e che sfugge dalle nostre mani. Tempo che cancella il nostro domani, se non vissuto, ma subito, il cuore ferma la sua inesorabile corsa della sua gioia”.

Pensate a quei doni più veri: la luce del sole, il rosso del tramonto, il profumo del mare. Basta ridursi ad un inutile involucro di apparenze, amo essere l'essenza: voglio aver vissuto e tu Vincenzo hai vissuto più di tutti noi, con le energie delle tue mani che stringono le ruote della tua carrozzella che segna strade imbattute da altri che non conoscono la vita.

Sì, la vita. La buttano, la odiano, la detestano, ma poi arriva quel giorno in cui la guardi in faccia e le chiedi il suo perché. Oggi, come altri, per te è un giorno di festa. Colora il tuo cielo, di quell'arcobaleno che è la tua vita, fatta di ricordi, di presente e di quel domani che verrà lungo quella tua spiaggia, fatta di una scia infinita, eterna che è il sogno più grande: l'amore per questa vita.

Buona Vita a te e a chi come te vive e crea, vive e sogna,
vive e ama, vive e soffre, vive e vola lontano, dove altri non
possono arrivare.

Fabio Salvatore

Su facebook... ho chiesto l'amicizia a Dio

INTRODUZIONE

Appena dopo aver letto l'ultima riga di questo romanzo un dubbio si affaccia nella mente del lettore: avrà poi Dio risposto alla richiesta di amicizia? è sottile Vincenzo Filippelli, che io preferisco continuare a chiamare Zio Enzo come ho sempre fatto, nel suo accostare tecnologia e fede e mischiarle a piacimento senza mai perdere di vista la rotta del libro. All'autore piace mischiare le carte, fondere il vissuto con la riflessione, alternare momenti profondi a momenti più gioiviali. Per dirla con modi spicci, il passaggio dalla citazione biblica alla chiappa della piacevole Olga risulta facile ed assimilabile anche al lettore più capzioso.

Si può dire che zio Enzo mi conosca da quando, per dirla alla Guccini, "venire al mondo volli provar". Se oggi riesco ad infilare quattro accordi sul manico di una chitarra lo devo senz'altro a lui. Se a 10 anni conoscevo a memoria "La cattiva strada" di De André lo devo a lui. Non nego che forse anche la mia passione comunista possa discendere dalle frequenti visite in casa sua, soprattutto ricordo sempre la statuetta di Lenin su una delle scrivanie o la Storia del PCI in quattro volumi che faceva bella vista nella libreria. Ero universitario con Salvatore a Perugia quando tutta questa assurda storia ebbe inizio, condivido la stanza con Salvatore oggi che è uscito questo romanzo.

Penso che sia difficile parlare di una condizione del genere come ne parla Zio Enzo, soprattutto in una società come la nostra che dietro i grandi proclami di solidarietà nasconde a volte solo un pietismo misto a commiserazione. Immediatamente, di primo impatto, la lettura di questo libro mi ha spinto ad una considerazione: questo romanzo è un diario di bordo scritto da un capitano che vede in una tempesta non un pericolo per la propria nave, ma

solo una nuova avventura in cui imbarcarsi con entusiasmo. Certo, qui e là nel libro spuntano dei momenti di amarezza, momenti di disperazione, è inevitabile. Ma sono in minoranza, nella maggior parte delle pagine si respira un'aria di aspettativa e di rivalsa verso la condizione sfavorevole. Credo, a riguardo, che basti pensare al tuffo liberatorio in mare e al senso di libertà che trasuda da quel periodo per descrivere l'intero vissuto del romanzo. Non dirò che è una testimonianza, è riduttivo, è un termine che ha la crudezza e l'asetticità di un vocabolo da tribunale; è un storia, un vissuto, una narrazione.

Un romanzo, ecco.

Che è un bel romanzo, caro Zio Enzo, e te lo dico con sincerità.

Ciccio Ratti

FACEBOOK

Salendo in ascensore, al secondo piano del Palazzo di Giustizia, un collega mi ha parlato di un sito internet denominato *Feisbuc*, dando quasi per scontato che io fossi stato a conoscenza della sua esistenza. Successivamente un avvocato mi ha chiesto: “Sei su facebook? Ti invito a vedere le foto di mia figlia, nata tre giorni fa: è bellissima; appena posso andiamo a cena insieme”.

Incontri successivi con amici e conoscenti, che dissertavano sulla utilità di questo sito, hanno acceso in me una grande curiosità ed è così che è nata questa mia partecipazione attiva al sito web. Scoprii che facebook è un sito web, un *social network*, gratuito, fondato il 4 febbraio 2004 da Mark Zuckerberg, all'epoca studente diciannovenne presso l'Università di Harvard.

Secondo i dati forniti dal sito stesso, il numero degli utenti attivi ha raggiunto e superato il miliardo in tutto il mondo. Anch'io mi sono iscritto e da subito ho cercato di mettermi in contatto con gli amici d'infanzia del mio paese natio (Cropalati in provincia di Cosenza). Ho così formato con essi il gruppo “cropalati&cropalatesi” ed immediatamente i contatti hanno iniziato a lievitare; ho ritrovato e rivisto amici che non vedevo e non sentivo da una vita: Mario, Costanza, Pino, Pierino e tanti altri.

Quanti ricordi: la focarina, quel grande fuoco che i “*ranni*” del paese, accendevano la notte di Natale dopo essersi dati da fare un mese prima per accatastare il maggior numero di ceppi di legno e avere quel grande fuoco che, una volta acceso, ci teneva compagnia fino alla Festa di S. Antonio Abate, Patrono di Cropalati. Erano momenti di felicità per noi

bambini: intorno a quel fuoco che ardeva, ci divertivamo da matti nell'ammirare le scintille che arrivavamo fino al cielo e si confondevano con le stelle. Quanti sogni... quanti pantaloni bruciati e poi *arripezzati* (più toppe che il resto dei *ca-vuzzi*)... quante sgridate da mia madre. A scuola, con il mio maestro don Filippo Calì, erano i tempi della bacchetta, quel pezzo di legno che non serviva per dirigere l'orchestra ma per dare punizioni; quell'arnese era sempre lì, sempre pronto al bisogno, per dirigerci dietro la lavagna a scoraggiare comportamenti da "bulli". La si denominava impropriamente *bacchetta*, di legno non certamente pregiato, larga quattro centimetri, lunga quaranta circa e con uno spessore di poco più di uno: nulla a che vedere con quella affusolata usata dai musicisti. Quando si "abbatteva" sulle nostre mani, nessuno di noi dava notizia ai genitori dell'evento, perché a quella punizione corporale ne veniva aggiunta un'altra. Altri tempi... Un maestro unico che era il vero grande educatore, colui che oltre a darci le nozioni di storia e geografia, ci indicava i percorsi di vita futura, individuando in tutti noi quali fossero le nostre propensioni e attitudini.

Ho cercato anche i compagni dell'Accademia Militare di Modena ed avendo formato, anche in questo caso, il gruppo "accademia militare i cadetti", il numero degli amici presenti sul sito web è diventato di circa quattromila iscritti.

La tromba suonava la sveglia e noi con il nostro dinamismo, in un attimo avevamo già provveduto ad effettuare tutto il necessario per la pulizia personale ed avevamo indossato la nostra divisa per essere presenti nel cortile all'alza bandiera mattutino. Avevo nella stanza Mauro Moscatelli, figlio di un alto generale dell'Esercito Italiano che per noi era l'esempio da imitare: sempre puntuale, sempre disponibile e riverente

verso gli Ufficiali del nostro plotone, anche verso il Capitano Canetti che era Canetti di nome e canetto di fatto.

A quel punto mi sono detto: “Se solo intorno a me girano tanti amici, è naturale che questo facebook abbia più di un miliardo di utenti.”

Dei compagni di scuola dell'Istituto Tecnico Commerciale di Rossano (denominata la “Ravenna del Sud”, sempre, in provincia di Cosenza) ho ritrovato sul sito solo il “barone” Antonio Bonaccorsi del quale mi ricordo sempre con tanta nostalgia; studiavamo insieme, specialmente nell'ultimo anno, in prossimità degli esami di Stato. Ultimato l'esame ed avendo avuto la certezza di essere stati promossi, corremmo a casa sua e lo vidi che abbracciò la madre e le diede la buona notizia; poi mi invitò a seguirlo e volle essere aiutato a depositare tutti i libri che aveva nello studiolo in una grossa busta di plastica. Scendemmo le scale di corsa, lascio la busta all'ingresso ed entrammo nel giardinetto adiacente alla casa; prese una zappa e scavò una grossa buca. Pensavo che volesse seppellire il cane da poco morto, ma, sorpresa delle sorprese, prese la busta piena di libri e la seppellì, poi si asciugò la fronte e disse: “Finalmente!”. L'evento mi ha fatto più volte pensare come la cultura possa diventare coltura: chissà quali frutti ha prodotto quel seme librario?

È un'amenità che spesso percorre la mia mente. Ma torniamo a facebook. Una sera, ero con il cuore colmo di gioia, per il semplice fatto che mi sentissi sereno, appagato, tranquillo, senza cattivi pensieri che mi occupavano la mente; avvertivo uno strano senso di libertà, di benessere, oserei dire di felicità e fu così che con la mia immaginazione impugnai il mouse e cliccai: “*Diventa amico di Dio*”. Per giorni ho visitato il sito per verificare se l'amicizia fosse stata accettata, ma

risultava sempre: "Amicizia in attesa di conferma". Da ciò ne è scaturita una riflessione mirata alla verifica: se io meritassi l'amicizia di Dio e al tempo stesso ad esplorare nella mia vita per verificare quale e quanto spazio avessi dedicato a Lui.

*Ricordo che quando ero ragazzino
avevo tanta fretta di diventare grande;
anch'io sognavo di essere un eroe
con quelle due pistole strette ai fianchi;
le avevo avute in dono da mio nonno
il giorno del mio quinto compleanno;
la guerra non è un gioco da bambini
la guerra è odio e tradimento.
Israele e Palestina hanno crocifisso Dio
con la loro caccia all'uomo,
con le loro bombe umane.
Correte, venite, quanto sangue, quanti feriti.
Correte venite, la guerra è finita!*

È questa la prima parte del testo di una canzone che ho scritto, per un gruppo locale denominato *Le Anime Ribelli*, con il quale ho avviato la riflessione sul mio rapporto con Dio e con il suo unico Figlio che la umana società, dopo averlo tradito, duemila anni fa, continua a coprirlo di fango e sputi; schierandosi ora come allora con i Barabba o il Barabba di turno e che assiste impassibile e concorre alla sua crocifissione.

A questo punto mi pongo e pongo al lettore un quesito: "Troverà l'uomo tecnologico la forza di risorgere dal suo torpore mentale, dalla sua sfrenata caccia alla conquista di

quel benessere terreno che troppo spesso esclude Dio e il suo unico Figlio?”.

Grazie al caro amico, Pier Emilio, giornalista e scrittore, da me conosciuto negli anni Novanta dello scorso secolo, nella Pretura di Rossano - allora io ero un “pimpante” cancelliere e lui, altrettanto “pimpante” ne ordinava l’Archivio storico insieme alla consorte - ho avuto la gioia di imbartermi in Fabio Salvatore, trentaquattrenne attore, regista, scrittore e insieme abbiamo presentato il libro *La paura non esiste*, seconda opera di questo giovane, che all’età di vent’anni ha incontrato il cancro e lo ha sconfitto convivendoci.

Fabio Salvatore in quell’incontro è riuscito a fortificare di più la mia fede e a stimolarmi a dire la mia. E poi Pier Emilio ha fatto il resto: “Muoviti - mi ha detto con forza, quasi strattonandomi con la sua calda voce - anche Tu devi manifestare la Tua Fede ritrovata e rinvigorita dalla sofferenza”.

E così io ci ho provato con questo lavoro. Devo assolutamente non dimenticare che oltre al gruppo di amici che ho precedentemente citato, ho anche cercato di esplorare il mondo della disabilità con il gruppo “C’è chi vive in carrozzina”. A tal proposito, ho ricevuto una lettera molto toccante, che sottopongo all’attenzione di quanti pensano che la disabilità sia un mondo a parte.

La disabilità non è un mondo a parte, ma una parte del mondo!

MARGHERITA

Caro Vincenzo,

cinque anni fa ho deciso di fare un viaggio, ma non sapevo che non sarei mai più tornata indietro.

Ho iniziato questo lungo viaggio insieme ai miei ragazzi disabili, i miei compagni di avventura, come volontaria.

Questa parte di mondo può spaventare, perché, magari non la si conosce; ma se ci si sofferma più a lungo, allora, improvvisamente la disabilità diventa immensa e profonda come il mare... Questi ragazzi disabili sono troppo poco considerati. Perché? Forse perché agli occhi della gente sono solo persone che si divincolano su di una carrozzina, persone che guardano storto, obese e “mostruose”, persone che camminano come pinguini, persone isteriche; quando tutti saremo in grado di andare dall'altra parte del cancello, allora forse non saranno solo viste così.

Io ci sono stata dall'altra parte del cancello; ho iniziato un viaggio cinque anni fa e ho scoperto che non sono solo in vita per fortuna ma sono dentro la vita; ho scoperto che i disabili, se non fossero nascosti nello sgabuzzino dell'indifferenza, avrebbero molto da donarci; ho scoperto che, grazie a loro, si impara l'arte di vivere non per essere “normale” ma solo per essere me stessa. Mi hanno insegnato che non bisogna avere paura della sedia a rotelle, perché essa permette il viaggio nella vita guidati da compagni di avventura. Vorrei che le persone non si fermassero solo alla sedia a rotelle, alla malattia; nonostante essa sia una parte ineliminabile, vorrei che le persone capissero che c'è anche altro: emozioni, sentimenti, pensieri, ideali, progetti.

Impariamo tutti a capire che un giovane disabile ha esatta-

mente le stesse esigenze di un qualsiasi altro giovane: musica, cinema, vacanze, qualche bevuta in compagnia, sport, risate, aperitivo con gli amici. Invece, inevitabilmente, il giovane disabile viene solo visto come un poveretto da compattare, da portare a spasso come un cane.

Questi ragazzi disabili sono troppo poco considerati e per niente apprezzati come individui. Lo noto quando, ad esempio, vado in piscina con la mia migliore amica. Lei è disabile. Quando arrivo, qualche istruttrice capita che mi dica: “Ma oggi non c’è il corso di nuoto per disabili”. La mia risposta è sempre la stessa: “Ma io sto semplicemente venendo a fare nuoto libero con la mia migliore amica”.

Lo noto quando per strada la gente, che mi vede spingere la carrozzina di un mio caro amico mi dice: “Che brava, fai assistenza a questi ragazzi...”. Oppure ancora: “In che centro sta questo ragazzo?” Lo noto ancora quando mi si chiede: “Il sabato sera che fai?” Rispondo: “Esco con gli amici”.

Contro-risposta:

“Ah, no, perché sai l’altra sera ti ho vista con una ragazza in carrozzina” - “Appunto, è una mia amica”.

Concludo con queste riflessioni: mai guardare il disabile come un poveretto; la pietà lo uccide; impariamo piuttosto a guardarlo negli occhi e andare oltre. Disabilitiamo la disabilità. Abbattiamo l’ignoranza e cerchiamo di capire che ad un giovane disabile non basta essere iscritto in una associazione. Serve altro.

Margherita

La mia risposta è stata la seguente: